

Emilio Faroldi (1961), architetto e PhD, è Professore Ordinario presso il Politecnico di Milano, dove svolge attività di ricerca occupandosi di tematiche inerenti il progetto di architettura con particolare interesse ai rapporti che intercorrono tra ideazione, progettazione e costruzione del fenomeno architettonico. Ha organizzato convegni, corsi di formazione e seminari di progettazione internazionali. Ha presieduto e coordinato, per oltre un decennio, i corsi di studio in *Scienze dell'Architettura e Progettazione dell'Architettura* presso la *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* del Politecnico di Milano, dove svolge attività didattica. Autore di numerose pubblicazioni, attualmente è *Editor in Chief* della rivista scientifica “TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment” e Direttore del Master Universitario di I e II livello in *Sport Architecture* (MSA), già *Progettazione Costruzione Gestione delle Infrastrutture Sportive*. Professore della *International Academy of Architecture*, dal gennaio 2017 è Prorettore Delegato del Politecnico di Milano.

Maria Pilar Vettori (1968), architetto e PhD, è Professore Associato presso il Politecnico di Milano. Svolge attività didattica presso la *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* del Politecnico di Milano nell'ambito della Progettazione tecnologica dell'architettura. Ha partecipato a progetti di ricerca e consulenza relativi a processi, metodi e strumenti per la programmazione, costruzione e gestione dell'architettura, con particolare attenzione alle strategie dell'innovazione all'interno dei processi progettuali e produttivi di strutture e infrastrutture per la salute e il benessere, lo sport, la ricerca e la produzione. Ha partecipato e organizzato convegni, seminari e *workshop*, nonché lavorato con continuità a studi e pubblicazioni.

Emilio Faroldi e **Maria Pilar Vettori** a partire dal 1990 condividono, congiuntamente a **Pietro Chierici**, l'attività di architetto. Hanno partecipato a concorsi di progettazione e realizzato opere in Italia e all'estero, ricevendo premi e menzioni. Le loro architetture sono state pubblicate nelle principali riviste di settore.

Si può insegnare a progettare? Qual è il paradigma che racchiude la sfera teorica e quella applicativo-esperienziale proprie della disciplina dell'architettura?

L'architettura è disciplina eteronoma, che trova le sue ragioni nell'ibridazione e contaminazione dei saperi. La formazione dell'architetto, intellettuale e figura tecnica, richiede una riflessione profonda e radicale sui fondamenti dei percorsi formativi, l'attualità dei modelli di insegnamento e gli strumenti di apprendimento. Le Scuole di Architettura rappresentano l'ambito in cui lo studente, riprendendo le parole di Louis I. Kahn, è chiamato a riflettere su tutto ciò che viene scambiato e sulla sua utilità. In quanto luogo di apprendimento, sperimentazione e verifica delle tecniche e degli strumenti più avanzati di una disciplina, le istituzioni dovranno necessariamente aprire a un confronto critico il proprio progetto culturale e didattico, in una logica di arricchimento degli orizzonti e di visione internazionale. La Scuola, luogo di produzione di conoscenza e trasformazione del sapere, mira alla formazione di laureati competenti nel campo dell'ideazione, progettazione, costruzione e gestione dell'architettura: figure in grado di affrontare la sfida della complessità del progetto, inteso come atto di sintesi di competenze. L'approccio politecnico si pone quale chiave per la formazione di professionalità riconoscibili, complementari, sinergiche nei confronti di uno scenario professionale e produttivo in evoluzione che richiede capacità e strumenti finalizzati a operare in modo flessibile, in sintonia con le istanze della contemporaneità. Il confronto tra realtà d'eccellenza nel panorama europeo caratterizzate da una comune matrice politecnica, la *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* (AUIC) del Politecnico di Milano e la *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid* (ETSAM) della Universidad Politécnica de Madrid, rappresenta un momento di riflessione mirato a innescare un dialogo attivo e costruttivo su metodi e strumenti dell'insegnamento dell'architettura.

ISBN 978-88-6242-441-7



9 788862 424417

16,50 €

Emilio Faroldi | Maria Pilar Vettori

INSEGNARE L'ARCHITETTURA
DUE SCUOLE A CONFRONTO

a cura di
Emilio Faroldi
Maria Pilar Vettori

FRANCESCA BONFANTE
FEDERICO BUCCI
ANDREA CAMPIOLI
EMILIO FAROLDI
GENNARO POSTIGLIONE
ALESSANDRO ROCCA
ILARIA VALENTE
MARIA PILAR VETTORI
CINO ZUCCHI

INSEGNARE L'ARCHITETTURA

DUE SCUOLE A CONFRONTO

JESÚS M^º APARICIO GUISADO
MANUEL BLANCO LAGE
ALBERTO CAMPO BAEZA
JESÚS DONAIRE GARCÍA DE MORA
EMILIO TUÑÓN ÁLVAREZ
IGNACIO VICENS Y HUALDE

••••• LetteraVentidue



«C'è un vantaggio reciproco,
perché gli uomini,
mentre insegnano, imparano».

Seneca

ISBN 978-88-6242-441-7

Prima edizione giugno 2020

© LetteraVentidue Edizioni

© Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

LetteraVentidue Edizioni Srl
Via Luigi Spagna 50 P
96100 Siracusa, Italia

www.letteraventidue.com

a cura di
Emilio Faroldi
Maria Pilar Vettori

FRANCESCA BONFANTE
FEDERICO BUCCI
ANDREA CAMPIOLI
EMILIO FAROLDI
GENNARO POSTIGLIONE
ALESSANDRO ROCCA
ILARIA VALENTE
MARIA PILAR VETTORI
CINO ZUCCHI

INSEGNARE L'ARCHITETTURA

DUE SCUOLE A CONFRONTO

JESÚS M^a APARICIO GUIADO
MANUEL BLANCO LAGE
ALBERTO CAMPO BAEZA
JESÚS DONAIRE GARCÍA DE MORA
EMILIO TUÑÓN ÁLVAREZ
IGNACIO VICENS Y HUALDE



INDICE

Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori Prologo	7
---	---

CONTRIBUTI

Emilio Faroldi Insegnare l'architettura	20
---	----

Alberto Campo Baeza Per una sapienza architettonica	34
---	----

Ilaria Valente Tradizione e prospettive della Scuola di Architettura al Politecnico di Milano	42
--	----

Manuel Blanco Lage L'insegnamento dell'architettura alla <i>Escuela Técnica Superior de Arquitectura</i> ETSAM della Universidad Politécnica de Madrid	56
--	----

Federico Bucci Giudicare o comprendere? Il senso della storia	66
---	----

Ignacio Vicens y Hualde Insegnare ciò che si conosce	74
--	----

Maria Pilar Vettori Progettare la costruzione	78
---	----

Jesús M^a Aparicio Guisado Costruire con la ragione e con i sensi	88
---	----

Cino Zucchi Fail, Fail Again, Fail Better. La questione del valore nell'insegnamento dell'architettura	96
Emilio Tuñón Álvarez Do not fail. L'insegnamento come dialogo infinito	106
Jesús Donaire García de Mora La Scuola milanese e la Scuola madrileña: modelli a confronto	118
Francesca Bonfante Il Corso di Studio in <i>Architettura e Disegno Urbano</i> al Politecnico di Milano	128
Andrea Campioli Insegnare l'architettura, educare al progetto	140
Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca Insegnare il progetto: formazione, teoria e ricerca	150

APPARATI

a cura di **Silvia Battaglia e Francesca Daprà**

Profili autori	164
Percorso bibliografico	169

CONTRIBUTI

INSEGNARE L'ARCHITETTURA

Emilio Faroldi

La dicotomia tra teoria e pratica, tra nozione e applicazione, tra conoscenza e competenza tecnica è ciò che definisce la specificità del mestiere di architetto. Contrapposizione retorica che accende i dibattiti e le agende delle Scuole di Architettura le quali, ciclicamente, si interrogano sul peso specifico delle due componenti, sulle metodologie più adatte alla loro trasmissione e sui mutamenti del panorama professionale al quale il percorso formativo deve mirare al fine di aggiornare il proprio statuto.

Educare i giovani alle discipline dell'architettura è compito ambizioso e arduo, vieppiù nell'epoca ove la velocità dell'informazione e la facilità di assorbimento di un elevato numero di conoscenze, tende a indebolire il rapporto maestro-allievo a favore di modalità di reperimento dei saperi collocate in ambiti altri e in differenti dimensioni fisiche.

Il riprodursi delle competenze tecniche e specialistiche rende arduo il lavoro di trasferimento di quell'azione di sintesi che, per definizione, storia e ruolo, distingue il compito del docente quale figura di guida ed esperienza.

Nei solchi tematici, ora di grande attualità, che internamente alle discipline di matrice architettonica, caratterizzano la sfera del rapporto insegnamento/apprendimento, emerge con ciclicità e nitidezza lo scenario dell'insegnamento quale azione nobile e insostituibile: pratica che oggi reclama l'esigenza di revisione critica e attualizzazione delle sue forme, anche per mezzo di un confronto internazionale interpretato come motore del dibattito.

L'insegnamento rappresenta, infatti, un'attività tra le più auliche e al contempo delicate dell'attività umana: azione strategica per la creazione di una cultura diffusa e consapevole quale fondamenta per la conferma e il progresso di una civiltà. "Insegnare l'architettura", al pari di altri ambiti disciplinari che individuano l'uomo e il

suo modello comportamentale al centro dell'operato, sottende attitudini non diffuse. Docenti e cultori nella materia devono, infatti, essere in grado di coniugare, con equilibrio, competenze ampie, raramente solo specialistiche, affiancate da qualità pedagogiche particolari.

Nel suo celebre testo *If I had to teach you architecture* del 1938, Le Corbusier faceva riferimento a un «bisogno di controllo, di imparzialità nel giudicare»¹ che il docente deve costantemente incoraggiare, veicolando l'allievo a chiedersi sempre il «come» e il «perché» dei gesti e delle scelte che persegue. Il docente deve assistere, stimolare, correggere, sorreggere il percorso tecnico e creativo del progetto, facendo in modo che le due anime convivano in forma equilibrata, senza che l'una sovrasti l'altra.

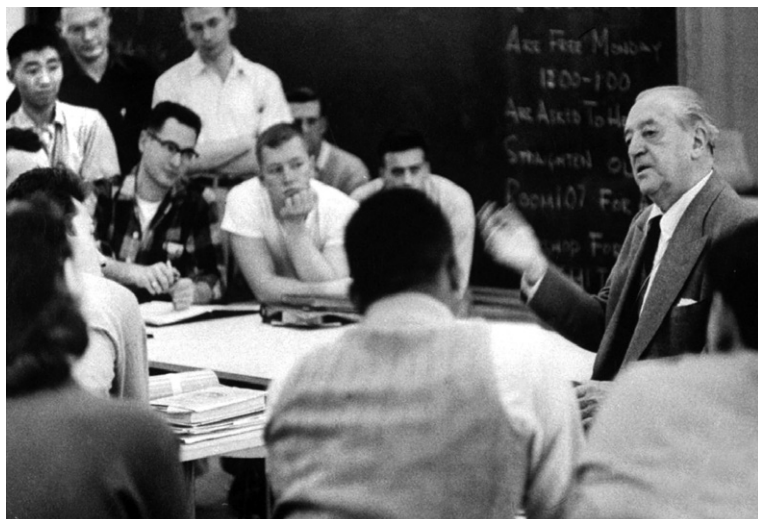
Un'educazione, quella riservata ai giovani architetti, che valica la meccanica trasmissione delle competenze tecniche: è necessario dotare l'allievo di risorse e di conoscenze atte a essere utilizzate sapientemente, in modo conforme, evitando il perseguimento acritico di un approccio mirato a una sterile autoreferenzialità strumentale. L'architetto contemporaneo deve eleggersi a figura in grado di rispondere a un palinsesto di esigenze combinando differenti saperi intersecantisi in *layers* molteplici, espressioni di discipline eterogenee e di modalità combinatorie articolate.

«L'architettura, per compiersi, richiede una grande autonomia di giudizio, una certa sicurezza nelle scelte. Tutte cose da imparare insieme alle discipline di progetto»².

1. LE CORBUSIER, *If I had to teach architecture? Rather an awkward question...* in "Focus", 1, 1938, Londra; ed. it. *Se dovessi insegnarvi architettura? Davvero una domanda difficile...*, in "Casabella", 766, maggio 2008, pp. 6-7.

2. MONESTIROLI Antonio, *Cari studenti*, in PUGLIESE Raffaele, SERRAZANETTI Francesca, BERGO Cristina, *Sperimentazione o*

Ludwig Mies van der Rohe.
“L’insegnamento non ha a che fare soltanto con fini pratici ma anche con valori”.



L’educazione deve incoraggiare tali atteggiamenti e trasmettere valori, come affermava sempre nel 1938 Mies van der Rohe nel celebre discorso tenuto in occasione del suo insediamento alla direzione del Dipartimento di Architettura dell’ *Armour Institute of Technology* a Chicago.

Educare, perciò, a perseguire fini applicati e professionali, ma anche e soprattutto, educare ai significati alti in ambito culturale e nella sfera critica. «L’insegnamento – sottolinea Mies – non ha a che fare soltanto con fini pratici ma anche con valori. Gli scopi pratici sono strettamente connessi alla peculiare struttura della nostra epoca. I nostri valori, d’altro lato, hanno le loro radici nella natura spirituale dell’uomo. I fini pratici sono misura soltanto del nostro progresso materiale. I valori in cui crediamo rivelano il livello della nostra cultura»³.

Ruolo centrale della formazione è quello di sensibilizzare il futuro progettista ad acquisire una coscienza critica e un senso democratico nella valutazione dei fenomeni che si verificano nella sfera dell’esperienza individuale, per poi tradurli in atti sistemici e oggettivi.

dell’architettura politecnica: origini e sviluppi della cultura moderna dell’architettura nella ricerca e nella didattica al Politecnico di Milano, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2013, pp. 350-354.

3. MIES VAN DER ROHE Ludwig, *Discorso iniziale da direttore del Dipartimento di Architettura all’ Armour Institute of Technology*, successivamente IIT, Chicago, 20 novembre 1938, [it. trans. in BLASER Werner., *Mies van der Rohe Lehre und Schule Principles and School*, Birkhäuser, Basel and Stuttgart, 1977]; or MIES VAN DER ROHE Ludwig, *Sull’insegnamento dell’architettura*, in “Casabella”, 767, giugno 2008.

“Insegnare l’architettura” non comporta solamente un “dare”, bensì anche un “ricevere”, in un mutuo rapporto di scambio e collaborazione. In epoca di “facile distrazione” dello studente e di una riconosciuta minore capacità di concentrazione del medesimo, è necessario attivare strategie aggiornate per ritrovare il perduto *pathos* dell’insegnamento.

« [...] Laddove bisogna che egli sia uom di talento, e riflessivo nella dottrina; perciocchè ne talento senza disciplina, ne disciplina senza talento possono rendere perfetto un’artefice. Sia perciò egli letterato, pratico nel disegno, erudito nella geometria, e non ignorante d’ottica, istruito nella arimmetica, siangli note non poche istorie, abbia udito con diligenza i filosofi, saprà di musica, non dee ignorare la medicina, avrà cognizione delle leggi dei giurisperiti, intenda l’astronomia, e i moti del cielo; [...] » Questo il pensiero di Vitruvio, tratto dal suo *Dieci Libri Dell’Architettura* Capo I. Cosa sia l’Architettura, e come debbano essere istruiti gli Architetti.

Il dibattito concernente l’apprendimento in architettura, l’organizzazione dei suoi insegnamenti e le competenze che un giovane apprendista dovrebbe acquisire per svolgere tale mestiere, ha origini molto lontane, passando per Vitruvio, sino ad approdare all’Alberti: gli stessi trattatisti disquisivano sulla necessità di ampliare o specializzare le competenze degli allievi, riflettendo perciò non solo sull’“esito” bensì anche sul “metodo”.

Dal 1919 – da quando, cioè, Walter Gropius e pochi altri fondarono la Scuola del Bauhaus – il mondo della didattica in architettura si interroga sugli strumenti propri, che vedono il processo di formazione dell’architetto “moderno” nascere dalla sintesi delle variabili umanistico-artistiche con le discipline tecnico-scientifiche.

Una solida conoscenza integrata identifica la garanzia per affrontare quella complessità di processo e di prodotto, di cui l’architettura si è fatta carico, al fine di risolvere le sfide della contemporaneità in ambito di uso delle risorse e di messa a regime dei problemi di una civiltà orientata alla multietnicità e multiculturalità.

In parallelo, la coscienza critica acquisibile attraverso l’apprendimento dei sistemi complessi raggiunge la consapevolezza che la disciplina della progettazione architettonica sia la più idonea a essere coinvolta per risolvere problemi di scala e livelli di complessità, articolati e multiformi.

Diviene necessario, perciò, ipotizzare un percorso formativo



L'architettura è un processo sia intellettuale sia fisico. L'immagine immortala uno studio di architettura quando l'atto del progettare rappresentava anche un esercizio fisico, sensoriale, globale.

fondato sulle scienze umane, per quanto riguarda gli aspetti geografico-sociali, storico-critici, linguistico-espressivi, e che si avvale delle scienze esatte per gli aspetti logico-matematici, geometrico-descrittivi, fisico-costruttivi, operando un'autonoma combinazione tra paradigmi differenti.

In tale contesto l'architetto, sempre più, è chiamato a svolgere un ruolo intellettuale finalizzato al governo di processi materiali.

«L'apprendimento – l'acquisizione della capacità di apprendere continuamente – continua a concentrarsi, a mio intendere, nel disegno – nell'imparare a vedere, a capire, a esprimere – e nella storia – nel senso di conquista della conoscenza del presente in divenire. L'apprendimento della costruzione – della capacità di costruire con altri – non è dissociabile dall'architettura, per cui non devono esistere discipline differenti, semmai convergenti, in costante riconoscimento che nessun atto creatore si dissocia dalla materialità del suo accadere. Nessuna idea di opposizione tra paesaggio – e oggetto – frammentato del territorio – trova posto nell'insegnamento dell'architettura»⁴.

4. Siza Alvaro, *Sulla Pedagogia*, in "Casabella", 770, ottobre 2008, pp. 3-6.

Va contrastata l'evidente frammentazione e autonoma specializzazione di saperi e competenze a favore di un'elevata capacità critica e di comprensione dialogica e corale dei fenomeni.

Una figura professionale, opportunamente formata per mezzo di un approccio ampio, infatti, è più facilmente preparata ad affrontare "l'imprevedibile", "l'eccezionale" e a risolvere problemi complessi, finora mai riscontrati per dimensione e articolazione, essendo essa tenutaria di formule, in grado di costituire un efficace antidoto al rischio del non prevedibile.

Ne deriva perciò che il compito delle Scuole di Architettura sia oggi quello di formare architetti preparati a risolvere un variegato spettro di problemi, interno a un panorama crescente di ambienti e situazioni. L'architetto, per sua cultura e storia, rappresenta idealmente ancora una figura "generalista", non "specialista".

Per troppi anni tale dibattito è rimasto chiuso tra le mura delle singole istituzioni o Scuole che, seppur con sperimentazioni virtuose e innovative, non hanno saputo innescare una vera e propria riflessione coerente e costruttiva sul tema dell'insegnamento dell'architettura. Contrariamente, sono attualmente in essere pensieri che promuovono il dialogo e il confronto tra le impostazioni pedagogiche delle Scuole di Architettura internazionali, in riferimento a metodi e strumenti inerenti la relazione tra "sfera dell'insegnamento" e "sfera dell'apprendimento", che prende origine dalla mutazione d'approccio allo studio riscontrabile nelle nuove generazioni.

Afferma Aldo Rossi: «Considero la progettazione come condizione necessaria per la formazione di un architetto; [...] insegnare la progettazione architettonica significa insegnare un sistema definito con cui affrontare e risolvere i problemi; ammetto che possano esservi diversi sistemi, e che anzi possa essere utile il loro raffronto e il dibattito che essi suscitano, ma sono convinto che l'unica possibilità di uscire seriamente dalla situazione in cui ci troviamo sia quella di offrire a tutti un sistema di progettazione»⁵.

Dopo anni di disattenzione, imputabile a una sopravvalutata considerazione del concetto di "studente indipendente", torna a essere centrale il mandato del docente come mentore e formatore.

5. ROSSI Aldo, *La formazione del nuovo architetto*, dattiloscritto inedito, 1966, in Archivio MAXXI Architettura/Fondo Aldo Rossi/Faldone 2/Fascicolo D2/1 da FLORENCIA Andreola, *Architettura Insegnata. Aldo Rossi, Giorgio Grassi e l'insegnamento della progettazione architettonica (1946-1979)*, Tesi di Dottorato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, a.a., 2014-2015, pp. 136.



La *Biennale di Architettura* di Venezia del 2018 ha dedicato uno spazio alla cosiddetta “Practice of teaching”, considerando il tema del mutuo beneficio e del reciproco vantaggio che si instaura tra l’insegnamento e la pratica dell’architettura. Numerose associazioni ed enti di ricerca si occupano del tema e diverse Scuole di Architettura si interrogano sulla natura dell’educazione architettonica, cercando dialoghi locali e internazionali, al fine di confrontare l’innovazione nell’insegnamento e apprendimento delle discipline afferenti alla sfera dell’architettura.

Parimenti, la *Association of Architectural Educators*, attiva nel Regno Unito, promuove da anni il tema della “educazione all’architettura”, in un contesto nel quale lo studente si concepisce sempre più come un “consumatore” e non un “ricettore” di educazione. Un atteggiamento, sempre più diffuso, che colloca lo studente in una dimensione diversa e più distante dal docente rispetto a quello dell’allievo, teso ad apprendere il meglio di quanto l’università e l’accademia possa offrirgli.

Appare fondamentale interrogarsi su cosa, attualmente, renda proattiva un’esperienza didattica in architettura, e quali possano essere le strade da percorrere per una vitalità dell’apprendimento con conseguente efficacia del progetto.

L’origine di tale vitalità è strettamente connessa ai metodi di trasmissione e assorbimento delle conoscenze, favorendo esperienze partecipate tra docente e studente. Utilizzando un linguaggio universale di matrice anglosassone trattasi di: *experiential learning*, *interdisciplinary knowledge sharing*, *collaborative studio*. Attività tese a preparare lo studente alle esperienze di collaborazione che dovrà affrontare nell’ambito della professione, all’interno di *creative framework* collettivi, affiancate alla tradizionale trasmissione frontale delle discipline, al fine di ribaltare la prospettiva di un chiuso e spesso sordo approccio accademico.

In tale contesto si colloca anche la pratica della “didattica a distanza” che oggi rappresenta una necessità forzata a causa della tempesta caduta sulla nostra vita e abitudini; un domani potrà costituire un patrimonio da affiancare alla didattica di matrice più tradizionale, innovandola proattivamente.

Un’architettura impregnata di spessore culturale non può rappresentare semplicemente un dispositivo funzionale, bensì deve possedere la qualità di adeguarsi, anticipando e indirizzando il cambiamento, l’inatteso e l’imprevisto.

Competenza tecnica, sapere professionale e conoscenza non possono essere elementi sufficienti per fare un’architettura

Charles-Édouard Jeanneret-Gris, cioè Le Corbusier, cioè l’Architettura.

Un momento delle lezioni di Josef Albers al Dipartimento di Design della Yale University, da lui diretto negli anni Cinquanta, dopo la sua fuga dalla Germania nazista.



Eduardo Souto de Moura e gli studenti. Lecture al Teatro Bibiena, MantovArchitettura, Mantova, 9 maggio 2017.

degnata dell'essere riconosciuta come tale. In tale contesto, appare importante fare menzione al tema della qualità dell'insegnamento, tema discusso a lungo all'interno delle conferenze e *workshop* internazionali organizzati dalla *European Association for Architectural Education*.

Oltre alla trasmissione delle competenze e delle metodologie proprie della didattica e della pedagogia, che cosa si intende per qualità dell'insegnamento? Come perseguire tale "qualità" a fronte della molteplicità delle competenze da fornire, che riduce spesso la Scuola a erogatore di specificità, ognuna con metodologie proprie, ma talvolta prive di un comune disegno?

La sempre più cospicua presenza, nelle nostre Scuole, di docenti e studenti provenienti da altri contesti fisici e culturali del mondo dell'architettura introduce l'occasione unica di entrare in contatto con metodi innovativi d'insegnamento e apprendimento, rivisitando fasi, tempi e attori del "tavolo del progetto" che, in tal modo, si arricchisce di figure portatrici di esperienze sul campo, tipiche del mestiere di architetto, indispensabili per la formazione di un'aggiornata figura professionale.

Il recente concetto di "Scuola", introdotto dagli apparati legislativi, incorpora e fornisce un crescente livello di autonomia dei

corsi di studio: ciò dovrà concretarsi in una sempre più ampia e condivisa partecipazione collegiale al fine di superare una vetusta logica connessa ai settori scientifico-disciplinari, interpretando le “differenze” come primario stimolo di confronto sui contenuti, in contrapposizione a una sterile alchimia numerica legata al credito formativo quale strumento di discussione.

La scelta da compiere, in una qualsiasi azione di rivisitazione dei progetti formativi per tracciare con coerenza una conforme professionalità all’architetto del futuro, dovrà esibire un’opzione di continuità e rafforzamento della strada tracciata, in grado di confermarne i principi ispiratori.

Come ci ricorda Eduardo Souto de Moura: «La scuola invece è e deve rimanere Scuola, promuovere lo studio e proporre esercizi possibili, concreti, in un gioco avvincente e interessante che ogni architetto deve poter sperimentare, almeno in una fase della vita, e che non può condurre in nessun altro luogo se non lì. La scuola deve essere realistica e, insieme, immaginativa, irrealista. [...] Penso che si possa insegnare solo attraverso la pratica del disegno e la sperimentazione continua dell’architettura da parte del docente, con il proprio allievo al suo fianco. Ritengo che non esista un solo modo di spiegare il progetto, ma che ciascun docente, ciascun architetto debba applicare il proprio modo di procedere e dare peso agli aspetti che egli ritiene rilevanti. Lo studente si convincerà della bontà del metodo del proprio maestro attraverso la pratica e svilupperà una propria posizione critica scegliendone oppure no gli indirizzi progettuali e le strategie operative»⁶.

Il tutto da non intendere quale passiva riproposizione di un modello precostituito, bensì come espressione di una matura ed esplicita comprensione dell’eredità a noi giunta, in grado di materializzarsi nella proposizione di un aggiornato progetto, disegnato come felice fusione delle migliori esperienze. Una rivisitazione e un consolidamento in grado di esaltare l’identità delle matrici dell’architettura, tramite una condivisa riflessione critica che trae origine da atteggiamenti concreti di mutazione dell’azione dalla realtà che esige innovazione per contenuto, forma e spazi.

In tale logica, l’innovazione spaziale dei luoghi della didattica diviene aspetto strategico fondamentale da riprogettare: “spazi per la formazione” e “qualità della formazione” risultano essere fenomeni strettamente connessi.

6. SOUTO DE MOURA Eduardo, *A scuola con Eduardo Souto de Moura*, MAFFIOLETTI Serena, (a cura di) FrancoAngeli, Milano, 2018, pp. 62-63.

Infatti, da sempre l'università costituisce l'istituzione dedicata alla formazione e all'istruzione nella sua forma più definita e riconosciuta: parimenti, il rapporto tra università e contesto urbano ha caratterizzato il dibattito sulle politiche di gestione e di sviluppo della città. Le prime università italiane sono sorte lontano dalle città secondo una concezione che vedeva la formazione avanzata e la ricerca come funzioni distinte e scindibili dal progresso e dalla vita del contesto urbano.

L'isolamento dell'insediamento universitario dal centro vitale di una città in costante crescita, se da un lato garantiva, con la sua autonomia fisica, una più spiccata dedizione allo studio e alla ricerca, dall'altro decentrava i flussi di studenti e del personale universitario, nel tentativo di limitare le interazioni e i possibili corti circuiti con il contesto cittadino.

Oggi la città e l'università sono profondamente cambiate: il progressivo sviluppo fisico dei contesti antropizzati ha gradualmente raggiunto e definitivamente inglobato le più antiche sedi universitarie realizzate originariamente fuori dai confini urbani.

La città, nella nuova attuale fase di sviluppo economico, sempre più necessita dell'università quale motore trainante per l'innovazione e il rilancio del tessuto economico-imprenditoriale per mezzo della cultura.

Gli Atenei, da strutture dedicate specificatamente all'insegnamento e alla formazione dei giovani, hanno assistito alla costante crescita delle attività di ricerca e sperimentazione, per mezzo di modelli di sviluppo che trovano la propria efficacia quanto più stretto è il rapporto con il sistema delle imprese, delle realtà istituzionali, delle altre sedi universitarie.

Il ruolo degli atenei all'interno della città è quello di un importante e nevralgico attore urbano di primaria rilevanza, in grado di ingenerare e sviluppare strategie di rigenerazione e rinnovamento sia urbano sia sociale.

Specularmente, l'università esibisce un'osmotica dipendenza dalla città e dai servizi che essa può offrire: l'odierna tendenza delle strutture accademiche di aprirsi a un bacino di utenza sempre più allargato e di matrice internazionale, presuppone il completamento infrastrutturale, ambientale, commerciale, sociale, di servizi e strutture per il tempo libero delle quali la città è foriera. L'istituzione universitaria rappresenta uno dei più importanti nodi strategici del territorio, attraverso il quale la città può aprire e ampliare i propri confini al fine di tendere a un mercato globale del sapere: è il luogo formalmente dedicato

alla produzione e alla circolazione della conoscenza e dell'informazione culturale e tecnica; è catalizzatore di capitale umano; è soggetto attivo nelle politiche di trasferimento tecnologico; è punto di connessione con le reti globali della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo.

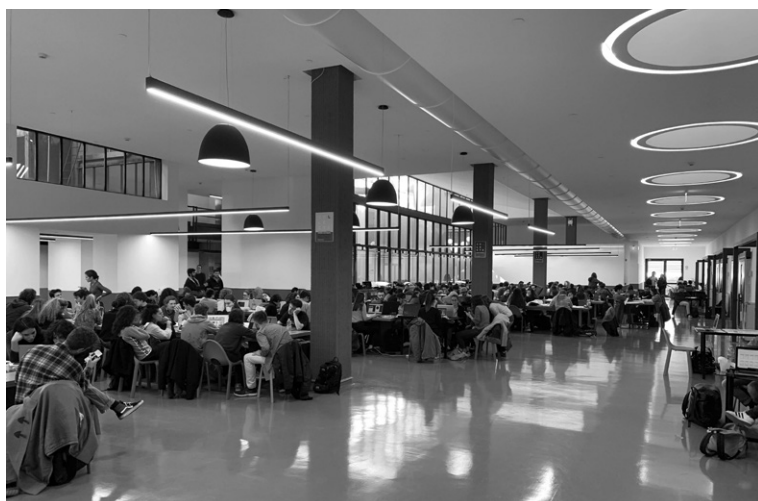
L'università è parte integrante e fondamentale della città così come la città è parte costitutiva dei tessuti che si concretizzano nei Campus universitari: due realtà che si fondono e integrano vicendevolmente senza distinzione di valore tra l'una e gli altri.

Il Politecnico ha recentemente intrapreso una nuova sfida connessa al miglioramento della qualità degli spazi sia didattici, sia relativi alla socializzazione e ai servizi di chi, attualmente, considera l'università come una ospitale casa entro la quale trascorrere l'intera giornata e non solo. Multimedialità, interazione, condivisione, flessibilità d'uso, socializzazione del dato e dell'informazione: sono le nuove frontiere di una didattica per il progetto che dovrà favorire una propria forma di insegnamento che simuli il più possibile la realtà, riportando il dibattito sui "fini", e non solo sui "mezzi", contrastando il rischio di concentrare il dibattito su temi legati ad una sterile abilità strumentale.

Il Giardino di Leonardo, Campus Leonardo, Vivi Polimi, Politecnico di Milano, Milano, 2019. Fotografia di Marco Introini.



Agorà degli Studenti,
Campus Leonardo,
Vivi.Polimi,
Politecnico di Milano,
Milano, 2019.
Fotografia di Emilio
Faroldi.



Uno scenario, questo, che vede la qualità dell'insegnamento, della ricerca e la qualità spaziale, vivere un'evidente e comprovata complementarità sinergica, in grado di esaltare, reciprocamente, il rapporto tra città e università.

Il progetto *Vivi.Polimi*, che ho il piacere di coordinare dal 2017, rappresenta attualmente una delle principali azioni che il Politecnico ha avviato in relazione alle sinergie tra qualità degli spazi/qualità della vita/qualità della ricerca-formazione. Nello specifico, *Vivi.Polimi* è un progetto strategico volto ad aggiornare la qualità degli spazi di lavoro, ricerca, didattica del Politecnico di Milano in una logica internazionale e sempre più aperta al confronto tra l'università e la città.

Migliorare la qualità degli spazi dei nostri Campus e delle nostre sedi accademiche, significa incrementare la qualità della vita del quartiere che ospita il Politecnico da oltre cento anni: dopo anni di interventi puntuali, il programma cerca di dare un disegno unitario ai Campus, alla loro storia e al loro futuro.

Studiare e lavorare al Politecnico è elemento di orgoglio per l'intera comunità politecnica: vivere il Politecnico è un'esperienza sensoriale di vita oltre che formativa, alla ricerca delle migliori formule per una sempre più efficace azione connessa anche all'attività didattica. Il gruppo di lavoro è composto da docenti e architetti che ogni giorno con passione e spirito di squadra lavorano per dotare l'Ateneo di spazi vivibili e in linea con le esigenze e abitudini degli studenti.

Nel solco della storia e della tradizione, con uno sguardo alla nostra storia ma soprattutto al domani, *Vivi.Polimi* cerca di

intercettare le esigenze e le istanze spaziali delle nuove generazioni. In parallelo, la costruzione del nuovo Campus di Architettura, da un'idea e con la collaborazione di Renzo Piano, pone le basi per una sempre più efficace relazione tra qualità degli spazi e qualità dell'azione didattica.

“Università è città” è il nostro motto: partendo da questo assunto e ribadendo il concetto che la città è il teatro primario della vita dell'uomo, riflettere sugli obiettivi, strumenti, forme di insegnamento della disciplina – l'architettura – che, più di altre, si occupa in forma complessa della sua determinazione, evoluzione e pianificazione controllata, rappresenta un'azione determinante per la creazione e formazione di una nuova generazione di architetti e intellettuali che costituiranno le principali figure atte al disegno colto e innovativo dei luoghi e degli spazi che ospiteranno l'uomo nel prossimo futuro.



Arte e Architettura.
Luca Faroldi, Miguel Quismondo, Emilio Faroldi, Stefania Mossini, Alberto Campo Baeza, Manuel Blanco Lage, in visita a Villa Borghese, Roma 2018. Fotografia di Luca Faroldi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- VITRUVIO POLLIONE Marco, *I dieci libri dell'architettura*; tradotti e commentati da Daniele Barbaro, Il Polifilo, Milano, 1997, con un saggio di Manfredo Tafuri e uno studio di Manuela Morresi.
- FAROLDI Emilio, *Dieci+5 tesi di architettura. Lineamenti contemporanei per il progetto tecnologico*, Libreria Clup, Milano, 2004.
- ROGERS Ernesto Nathan, *Il pentagramma di Rogers. Lezioni universitarie di Ernesto N. Rogers*, MAFFIOLETTI Serena (a cura di), Il Poligrafo, Padova, 2009.
- VETTORI Maria Pilar, *Cultura tecnologica, teorie e prassi del progetto di architettura. Dialogo con Jesús Aparicio, Jesús Donaire García de Mora, Alberto Campo Baeza, Ignacio Vicens y Hualde*, Madrid, 1-2 marzo 2017, in “TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment”, 13, marzo 2017, pp. 337-357.
- FAROLDI Emilio, *La didattica del progetto nella scuola politecnica*, in FAROLDI Emilio (a cura di), *Sette Note di Architettura. Esperienze del progettare contemporaneo*, Mimesis, Milano, 2018, pp. 9-19.